

12 –Non siamo soli



☞ (Genesi 18,1-4, 10-15) leggiamo:

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre [Cisgiordania], mentre egli [Abramo] sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.

[...] Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio» [Isacco]. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: «Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia»? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

☞ un boschetto di querce Abramo, l'Amico di Dio, aveva eretto la sua tenda e il Signore, Invisibile e dunque non antropomorfo, vuole parlargli ma

12 –Non siamo soli

non gli appare direttamente perché incorporeo e dunque lo fa attraverso i Suoi Messaggeri, tre Giovani dalle perfette sembianze umane eppure immediatamente riconoscibili come Creature Divine. Non ci è detto come.

I due vecchi, Abramo e Sara, ormai sterili –ma per il Signore l'impossibile può divenire realtà senza difficoltà– potranno procreare il figlio tanto desiderato perché spiega: "*C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?*"

Abramo sapeva di non essere solo, di non essere abbandonato da Quel Padre Celeste nel Quale credeva e confidava fermamente, senza sapere però fino a che punto. Lo avrebbe saputo quando Isacco sarebbe divenuto fanciullo.

Veniamo a noi.

Dimentichi del Signore fin quando non ci capitano sciagure vere che straziano nel profondo il nostro essere e allora ogni altra risorsa resta infruttuosa, ci ricordiamo disperatamente che forse esiste quel Padre Misericordioso che ci ha voluti al mondo e che comunque può costituire l'ultima Speranza di Salvezza Cui aggrapparsi, l'Appiglio per non precipitare nel buio del Nulla, della disperazione più lacerante.

...Padre Nostro che sei nei Cieli ...

avevamo imparato da bambini ... senza capirne il significato ma sentendo vagamente qualcosa che non faceva né paura ma neppure sorridere; un che d'indefinibile e di grandioso, ben oltre il nostro piccolo spazio e il nostro piccolo tempo.

La vita trascorre e ritorniamo Lì, a Lui, ormai da migliaia di volte e ogni volta ne riceviamo qualcosa, se non altro una briciola di serenità e di pace. È un Qualcosa di certo e di sempre accessibile cui possiamo far ricorso ogni momento, anche quando infuria la guerra o la tempesta più spaventevoli, persino quando incombe la morte. L'orrore della solitudine interiore è peggiore di tutte quelle cose insieme, è *«l'horror vacui»*.

–Non è Dio ma sei tu stesso che fai ricorso alle tue risorse

ti dice un'altra voce che ti disfa quel poco di sano che ancora resta di te. E allora provi e disfi, riprovi e cancelli finché non vedi che funziona e smetti di soffrire:

–Grazie Padre Nostro!

Allora scopri un mondo prima ignoto, ti accorgi che per tanti anni hai chiuso gli occhi a una Realtà Diversa e Superiore che sembrava non esistere o essere il risultato di favole infantili.

12 –Non siamo soli

Le colpe annidate nella coscienza s'allineavano lì davanti, nitide, spauracchi impietosi e impudichi, come piaghe fetide e purulente capaci di togliere il sonno e la pace, il respiro; silenziosamente e rapidamente si sono dissolte come vapori esposti ad aliti di brezze.

Era Lui che bussava ancora e si faceva sentire.

Quel *Padre Nostro Pietoso e Misericordioso* che, incorporeo non poteva sorridere, suscitava il sorriso in noi quando ci vedeva versati e abbandonati a Sé, nelle Sue Mani forti e carezzevoli.

Era il Perdono.

Era la Riconciliazione.

Era il primo passo al Paradiso, alla Bellezza, alla Verità, alla Gioia-Senza-Fine.

–Ma dov'è questo Dio?

Non dove lo hai cercato distrattamente finora chissà dove. È molto più vicino, è intorno a te, nello sparuto fiore «*sbocciato inaspettatamente fuori posto*» o nella vertiginosa cima montana coperta dalle nevi perenni; è nei miliardi di Galassie sparse nell'Universo; è dentro di te! Noi tutti siamo Sue Parti, Parti del Tutto.

Certamente non è dunque come l'utente telefonico che possiamo chiamare e che ci risponde prima del quarto squillo!

L'amico Vipin mi disse una volta

–ma è troppo antropomorfizzato il vostro Dio!

Invertiamo i termini del concetto-confronto perché mi sembra che sia più logico e giusto dire che è l'uomo a essere «*deificato*» perché «*creato a Sua Immagine*»: se è Dio ad averci creati per un atto di Amore immenso, nulla esistendo prima di allora, a quale Suo Modello-Archetipo poteva riferirsi se non a Se Stesso, a «*Colui-Che-È*»?

Giorgio